



La maggioranza degli esponenti politici tende a sdrammatizzare: «Si tratta di un problema tecnico, la legge si può salvare»

I partiti: rimedieremo

Ma c'è pure chi dice che il principio è sbagliato

ROMA. Non una critica, non una presa di distanza. Il mondo politico incassa con grande fair play l'iniziativa del capo dello Stato. E si che quella mancata firma sotto la legge che anticipa i 110 miliardi di finanziamento ai partiti ha l'effetto di un terremoto che scuote i palazzi romani. Per due motivi. Il primo, pratico-politico, perché nel migliore dei casi slitterà di qualche mese l'arrivo di denaro fresco nelle casse dei partiti (che già non navigano in acque tranquille). Il secondo, politico, perché questa vicenda può dar fiato a chi soffia sul fuoco del malcontento di quanti non vogliono neanche sentir parlare di «soldi ai partiti». Un aspetto quest'ultimo che evidentemente pesa non poco nelle dichiarazioni di diversi esponenti politici. E così plaude finanche il capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Pisanu, perché l'iniziativa di Oscar Luigi Scalfaro «richiama al dovere costituzionale della correttezza delle coperture finanziarie, e blocca un provvedimento pasticciato». Quel che non dice Pisanu è che quel «provvedimento pasticciato» è stato approvato anche con i voti dei deputati e dei senatori di Forza Italia.

D'accordo con la decisione del Colle anche Gerardo Bianco, presidente dei popolari: «La fase dei giochi di prestigio contabili deve finire... Anche se i partiti hanno bisogno di avere i mezzi, tutto deve essere fatto nella più puntuale e ortodossa politica economica. Ad ogni spesa deve corrispondere una copertura finanziaria». E sulla stessa scia si attesta Mauro Paissan, capogruppo dei verdi alla Camera, il quale anzi spara a zero sui «dilettanti allo sbaraglio». Cioè i responsabili amministrativi dei partiti. «Trovo assurdo - dice - che chi ha ideato quell'articolo sul finanziamento pubblico abbia clamorosamente sbagliato la copertura finanziaria».

E i «dilettanti allo sbaraglio» come si difendono? Francesco Riccio, tesoriere di Botteghe Oscure risponde al telefono mentre è insieme a Maurizio Balocchi, segretario amministrativo della Lega di Bossi: «Stiamo leggendo le agenzie sul messaggio del presidente della Repubblica. Cerchiamo di capire il motivo che ha spinto Scalfaro a prendere quella decisione. Noi siamo convinti di non avere commesso errori. Abbiamo davanti la tabella 03 del ministero del Tesoro. È quella che parla dei fondi da ripartire per i finanziamenti ai partiti e ai movimenti politici. È indicata tra le spese obbligatorie... Certo non è quantificata la cifra. Il ministero delle Fi-

nanze non è stato in grado di stabilire l'ammontare dei fondi destinati dai cittadini ai partiti. E ancora oggi in moltissimi comuni ci sono centinaia di migliaia di moduli firmati ma non ancora arrivati al ministero...». Riccio comunque tiene a sottolineare di non voler apparire in contrapposizione con Scalfaro: «Aspettiamo di capire meglio. Il presidente ha comunque detto parole importanti sul referendum. Perché questa vicenda



Lamberto Dini.
«Vuol dire che ci sarà un ritardo e che adotteremo un provvedimento ufficiale e definitivo sulla base dei dati sull'8 per mille del ministero delle Finanze»



Mauro Paissan.
«Trovo assurdo che chi ha ideato quell'articolo di legge, cioè i responsabili amministrativi dei partiti, abbia clamorosamente sbagliato la copertura finanziaria»

tavoce di Alleanza Nazionale, si tratta di un «problema tecnico che può essere agevolmente risolto con l'indicazione di una diversa copertura. Che però aggiunge: «Ci auguriamo che nessuno utilizzi la doverosa decisione di Scalfaro di far rispettare l'articolo 81 della Costituzione per sostenere che il presidente si sarebbe espresso contro la possibilità, garantita ai cittadini, di contribuire liberamente al finanziamento dei partiti».

Ora i tesoriere dei partiti capigruppo di Camera e Senato dovranno studiare il modo per ripartire «all'errore tecnico». Un atterraggio morbido dopo le turbolenze di queste settimane lo suggerisce il ministro degli Esteri Lamberto Dini: l'ipotesi del Parlamento era di dare ai partiti un acconto per lo meno dei due terzi del finanziamento, «ora aspetteremo che il ministero delle Finanze dia i dati sul 4 per mille e poi su quella base ci sarà il provvedimento definitivo». Ma per Willer Bordon, sottosegretario ai Beni Culturali, la cosa migliore sarebbe quella di «buttare la legge in un cestino».

N.C.I.

LE CIFRE DEL FINANZIAMENTO AI PARTITI

Quanto avrebbero dovuto incassare i partiti quest'anno a titolo di anticipo per il 4 per mille sulle dichiarazioni dei redditi dei cittadini. Si tratta di cifre puramente indicative ricavate in base al 68% dei fondi assegnati lo scorso anno (160 miliardi).

Valori in miliardi di lire	
Pds	21,3
Fi	20,7
An	15,8
Lega Nord	10,1
Prc	8,6
Popolari	6,3
Ri-Dini	4,3
Ccd	3,9
Fed. Verdi	2,4
Cdu	1,9
Pannella-Sgarbi	1,8
Socialisti italiani	1,3
Fed. Laburista	1,0
Dignità parlament.	1,0
Cristiano Sociali	1,0
Msi-Fiamma	0,8
Comunisti unitari	0,8
Repubbl. Sin. Democ.	0,7
P. Sardo Az.	0,6
P. Federalista	0,006
Sudtirolo V.P.	0,3
Pri	0,1
P. Socialista	0,06
U. Auton. Ladina	0,06
Vallee d'Aoste	0,06
All. Democratica	0,4
Ass. Labour	0,2
Ass. L.D. Sicilia	0,06
Fed. Lab. Lombarda	0,06
Patto Segni	0,3
Ass. Saragat	0,06
Cobas Autorganizz.	0,06
Italia democratica	0,06
Ital. Fed. Pivetti	0,06
Lega az. Merid.	0,1
Mov. Ital. Democrat.	0,06
La Rete	0,6
Rinn. Siciliano	0,06
P. Feder. Lombardo	0,06
Unione di centro	0,06
Unione valdostana	0,06
Ulivo/democratici	0,3
Destra di popolo	0,06
Lega delle regioni	0,06



Referendari felici

«Era uno scippo»

«Decisione giusta, quella legge era uno scandalo che andava contro le indicazioni della stragrande maggioranza degli italiani». Così alcuni dei sostenitori del referendum che abolì il finanziamento pubblico dei partiti, commentano il rinvio alle camere della normativa sull'anticipo del 4 per mille deciso dal capo dello Stato. In prima fila, Pannella, Taradash, Segni, Bordon, Caianniello, Caccavale. Per tutti conta il segnale politico della bocciatura, non la precisazione del presidente, secondo cui il rinvio alle Camere non c'entra niente col referendum. Dice Taradash (Fi): «Il rinvio alle camere della legge sull'acconto del finanziamento pubblico dà ragione a chi, pressoché in solitudine, si è opposto a questa ignobile trovata dell'acconto del 100%... invece di finanziare la burocrazia e il centralismo di partiti e partitini, si cerchi attraverso informazione e referendum di introdurre il meccanismo delle primarie». Ecco Mario Segni: «È sacrosanta la decisione del presidente Scalfaro, non si può impunemente scavalcare la decisione del 90% degli italiani e non si può far credere ai cittadini che i contributi siano dipendenti dalla loro volontà...». Anche Bordon, sottosegretario ai Beni Culturali, invita i parlamentari a «buttare nel cestino un provvedimento assurdo e ad aprire una discussione seria sul finanziamento della politica». Pannella annuncia la raccolta di firme per un referendum che abolisca «il finanziamento pubblico della partitocrazia».

non ha nulla a che vedere con la scelta referendaria. È sorprendente che uno come Segni non conosca la legge. Esiste un problema politico, che non va nascosto. C'è chi vuole creare un clima di denigrazione. Si parla di finanziamento pubblico come un obbligo e non già come è un atto volontario. Una libera scelta dei cittadini. E poi proprio l'articolo 5 della legge prevede una defiscalizzazione del 19 per cento per chi decide di devolvere al proprio partito una somma che va da 500 mila lire fino ad un massimo di 50 milioni. Comunque, se c'è stato un disguido tecnico si potrà risolvere...».

Ma se Pisanu «plaude» a Scalfaro, di tutt'altro avviso è Giovanni Dell'Elce, l'uomo a cui Berlusconi ha affidato il compito di far quadrare i conti di Forza Italia, che anzi punta il dito contro il Colle: «Mi auguro che non abbia prevalso qualche ragione di natura politica nella decisione del rinvio alle Camere. Sarebbe un atto grave tenuto conto anche del voto unanime col quale esso era stato approvato».

Quella di Dell'Elce per ora è una voce isolata. Tutti gli altri cercano di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. Lo fa Fausto Bertinotti che invita il Parlamento a «chiarire rapidamente» l'intera vicenda, perché «se ci sono state incongruenze tecniche queste possono essere rapidamente superate». Anche per Adolfo Urso, por-



La Camera dei deputati

Fiorani Fabio

Le leggi non placano le polemiche

Limiti ai contributi e nuove regole: così funziona all'estero

Paese che vai finanziamento che trovi. E insieme ai finanziamenti, pubblici o privati che siano, trovi scandali, malversazioni, illeciti. E tentativi, raramente riusciti, di mettere fine a tutto questo con nuove regole.

L'ultimo tentativo negli Stati Uniti, dove i partiti ricevono denaro, sotto forma di donazioni, dalle fonti più varie, compagnie, imprese, privati. La riforma di questo finanziamento, le norme che avrebbero dovuto mettere ordine in tutto questo, ponendo limiti e imponendo maggiore trasparenza è morta prima ancora di nascere. Il partito Repubblicano ha fatto opposizione dura e alla fine il provvedimento è stato ritirato. Così i partiti continueranno a ricevere soldi come hanno fatto finora e la riforma è stata messa nel cassetto. Pure i suoi fautori questa volta ci avevano sperato. Solo di recente erano emersi tutti gli scandali inerenti le elezioni del '96 e si riteneva che questo avrebbe creato una opinione favorevole al controllo pubblico. Invece niente. I vecchi sistemi sono difficili a morire. E non solo negli Usa. Anche in Gran Bretagna la trasparenza ha vita dura e la recente proposta di Blair di riformare i meccanismi del finanziamento è stata duramente attaccata dai conservatori. La proposta di Blair era nata anch'essa da uno scandalo che coinvolgeva il partito laburista. Bernie Ecclestone, gran patron delle corse automobilistiche, aveva regalato tre miliardi di lire al partito del primo ministro e la cosa aveva suscitato grande scalpore. La proposta di Blair però è stata considerata dai conservatori punitiva e partigiana. Prevedeva infatti che le aziende avrebbero potuto dare soldi ai partiti solo con il consenso favorevole della maggior parte degli azionisti. Di fatto - hanno affermato i conservatori - blocca parte considerevole dei loro finanziamenti mentre provoca poco disagio ai laburisti i cui proventi vengono in gran parte dai sindacati. Il primo ministro britannico, inoltre, voleva porre un tetto di 15 milioni per le donazioni politiche individuali, porre un tetto di spesa alla campagna elettorale e vietare drasticamente le donazioni da parte di società o cittadini stranieri.

Cel'ha fatta invece il Belgio a riformare il finanziamento dei partiti, vietando i contributi da parte delle industrie e aumentando di più del doppio quelli pubblici. I partiti ricevono, oltre ad una somma di denaro in proporzione alla loro forza, dell'altro denaro per ogni voto ricevuto. Ma sono vietati i finanziamenti delle aziende ed ammessi quelli dei singoli purché non siano intermediari.

La legge sul finanziamento pubblico dei partiti approvata in Francia nel 1990 non ha impedito tuttavia in questi anni un susseguirsi di scandali che hanno riguardato soprattutto il partito socialista e che ha suscitato agli inizi degli anni novanta grandi campagne da parte della destra. E sono stati sempre gli scandali e gli illeciti, le bustarelle vere o presunte, a sollecitare circa quindici anni fa una nuova legge sul finanziamento ai partiti nella Germania federale. Alle forze politiche sono stati dati più soldi e sono state fissate esenzioni fiscali per le sovvenzioni dei privati e delle imprese. In poche parole la legge tedesca ha accomunato i partiti politici agli enti morali i cui finanziatori sono facilitati dalle agevolazioni fiscali.

Anche la legge spagnola concede ai partiti una sovvenzione in base ai risultati elettorali e fissa una cifra per ogni deputato e senatore eletto e una cifra per ogni voto ricevuto.

E in Grecia il finanziamento pubblico è stato definito da una legge del 1984. Lo Stato versa ai partiti una cifra pari ad un millesimo delle spese ordinarie di bilancio. Questa somma viene suddivisa fra i partiti che hanno partecipato alle ultime elezioni politiche in proporzione ai voti ottenuti.

N.A.

Ritanna Armeni

Cosa c'era nella legge

Gli studi di settore, l'Ici, una serie di norme di semplificazione, l'imposta sul valore aggiunto (Iva) per l'autotrasporto: riguarda una serie nutritissima di misure fiscali il rinvio alle Camere della legge che prevede anche il finanziamento dei partiti decisa oggi dal capo dello Stato per vizio di copertura finanziaria. In particolare, la legge definisce le modalità di attuazione dei cosiddetti gli «studi di settore», strumenti indispensabili per far entrare in vigore quest'anno il nuovo meccanismo di accertamento del reddito. Tra le altre norme «sospese» in seguito alla decisione del Presidente Scalfaro c'è anche l'affidamento ai Comuni dell'accertamento Ici '93 e il nuovo regime Iva per il settore dell'autotrasporto. La legge prevede anche l'esenzione dalle tasse automobilistiche per i veicoli trasferiti all'estero e proroga al 30 giugno prossimo la sanatoria per le pensioni estere.

L'INTERVISTA

Parla il presidente dei deputati dei Democratici di Sinistra

Mussi: il Parlamento troverà una soluzione

«Quella del Capo dello Stato è un'obiezione specifica ed è possibile trovare una copertura finanziaria più adeguata».

ROMA. «Il Quirinale ha fatto un'osservazione sulla congruità della copertura finanziaria, non altro. Anzi Scalfaro mette in guardia contro le campagne di denigrazione dei partiti». Il presidente del gruppo dei Democratici di Sinistra, Fabio Mussi, commenta la decisione del capo dello Stato di rinviare alle Camere il provvedimento che proroga l'anticipo del finanziamento ai partiti.

Pannella sostiene che così è stata evitata una rapina... «Se fossi Pannella sarei più prudente. La legge sul quattro per mille ai partiti (che non è, attenzione, il vecchio finanziamento pubblico ma uno storno «libero e volontario», come ricorda Scalfaro nel suo messaggio, che i cittadini possono fare sulla quota Irpef che essi pagano) è in vigore già dall'anno scorso ed è stata allora giudicata legittima da Scalfaro. Ora, in sede di proroga, viene fatta una osservazione sulla congruità della copertura finanziaria, sulla sua coerenza rispetto ad un articolo della legge sulla contabilità generale dello Stato».

Obiezione specifica, quindi? «Sì, obiezione che riguarda que-

sto fatto specifico. Le commissioni parlamentari valuteranno l'obiezione. Si potrà trovare una più adeguata copertura finanziaria».

Insomma, non è, questo provvedimento, un modo surrettizio per reintrodurre il finanziamento pubblico? «Questa legge c'è già, è già in vigore e il capo dello Stato l'ha considerata coerente con i risultati del referendum che aveva abolito il finanziamento pubblico. E il messaggio di Scalfaro è chiarissimo dove definisce infondato l'asserito contrasto con i risultati del referendum. Di più: è proprio Scalfaro a mettere in guardia contro la «continua azione di denigrazione dei partiti» che può «recare serio danno alla stessa vita della democrazia». Più chiaro di così...».

Nessuna questione politica, allora? «Problemi politici, quando si



Una «rapina»?
Se fossi Pannella sarei più prudente. Ricordiamoci che la legge sul 4 per mille è già stata giudicata legittima

affrontano questioni del genere, ce ne sono sempre moltissimi. Tant'è vero che ci sono una campagna, una battaglia, dei contrasti: basta aprire i giornali...Ma quella del Quirinale è un'obiezione specifica...».

Risolto il nodo della copertura Scalfaro dunque firmerà? «Non potete farmi dire quel che farà il capo dello Stato nella sua responsabilità costituzionale. Dico solo che l'obiezione riguarda la copertura; e che le Camere sono